

L'INTERVISTA
FURLAN: «SBAGLIATO OCCUPARE LE FABBRICHE»

ALESSANDRA COSTANTE

«OCCUPARE le fabbriche oggi, con tre milioni di disoccupati per strada e la produzione industriale in caduta libera, è l'ultima cosa che si deve immaginare di fare. Le fabbriche sono un posto da preservare, non da occupare». Nel suo primo vero giorno da segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, punta dritta sulla Fiom.



Annamaria Furlan

L'ARTICOLO >>> 5

IL NEO SEGRETARIO DELLA **CISL** BOCCIA LA PROTESTA SUL LAVORO

Furlan contro Fiom

«Occupare fabbriche non è la soluzione»

«Il Jobs Act non cancella tutte le forme di precarietà, e questo non mi piace»

ARTICOLO 18, FALSO PROBLEMA

L'articolo 18 non può essere banalizzato. In Italia si licenzia anche se c'è: si sono persi un milione di posti

LA LIGURIA IN RITARDO

Genova ha pagato la crisi in modo esponenziale. Ci sono state molte lentezze da parte della Regione

ANNAMARIA FURLAN
segretario generale della Cisl

L'INTERVISTA

ALESSANDRA COSTANTE

ROMA. Nel suo primo vero giorno da segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, punta dritta sulla Fiom di Maurizio Landini, sulla sua idea di portare la guerra al Jobs Act fino all'occupazione delle fabbriche. «È l'ultima cosa da fare» taglia corto la dialogante Furlan. Che dalla riscrittura delle norme sul mercato del lavoro si aspetta invece la cancellazione di tutte le forme contrattuali atipiche e tutele estese ai precari. Anche perché i giovani, spiega, saranno la nuova frontiera della Cisl.

La Fiom protesta, Landini minaccia l'occupazione delle fabbriche. E la Cisl che pensa?

«Che occupare le fabbriche oggi, con tre milioni di disoccupati per strada e

la produzione industriale in caduta libera, è l'ultima cosa che si deve immaginare di fare. In questi anni della crisi sono stati persi 25 punti di produzione. Cosa vogliamo fare: arrivare a 27, 28? Se esiste esiste il posto di lavoro può esistere anche la sicurezza del lavoro. Le fabbriche sono un posto da preservare, non da occupare».

Sul Jobs Act lei ha una posizione



dialogante. Cosa le piace della piattaforma del governo?

«Mi piace senza dubbio che riprenda il tema delle politiche attive del lavoro. Oggi non funzionano. C'è troppo frazionamento, ogni Regione ha il suo modello e di conseguenza ci sono standard buoni e meno buoni. L'Agenzia nazionale è quello che serve a garanzia di standard di qualità. Bisogna ripartire dalla formazione continua se si vuole ottenere risultati».

E cosa non le piace invece?

«Che non ci sia scritto che il nuovo contratto a tutele crescenti debba assorbire tutte, dico tutte, le forme di precarietà esistenti, che non sono solo Co.co.co e Co.co.pro, ma ci sono anche le false partite iva, gli associati e tante altre forme di sfruttamento».

L'articolo 18 è davvero un falso problema?

«L'articolo 18 è una forma di tutela da non banalizzare. Tanto è vero che prima il governo parlava di abolizione totale, poi ha detto che restava a tutela dei licenziamenti discriminatori e ora sta mettendo limiti ai licenziamenti disciplinari. L'Italia in questi anni ha perso un milione di posti di lavoro e questo significa che in questo Paese si licenzia anche con l'articolo 18. Ci sono altri temi da affrontare».

Quali sono?

«Il tema è come si far ripartire il Paese. Bisogna ripartire dai tagli agli sprechi della Pubblica amministrazione; dalla guerra senza quartiere all'evasione fiscale, contributiva, dell'Iva; dai 7 miliardi che sono il costo della corruzione. Si riparte da qui e si investe nello sviluppo, nelle politiche attive, si allargano le tutele ai giovani e ai precari».

Dopo l'incontro di Renzi con i sindacati si è aperta una nuova stagione di confronto tra governo e parti sociali?

«Io penso che adesso abbiamo la possibilità di dialogare con il governo, di indirizzare il governo per quanto riguarda tutti i decreti attuativi della legge delega. Se si avviano le politiche

attive per i lavoratori, se si allargano le tutele ai giovani bisogna essere aperti al confronto. E con tutto il rispetto per la politica, se il governo vuole confrontarsi sul lavoro deve farlo con i sindacati e le imprese perché abbiamo le competenze».

Che Cisl sarà la sua?

«Farà quello che fa da 65 anni: lavorare costantemente per la gente, per i dipendenti e per i pensionati. Ma la Cisl oggi deve essere ancora più presente tra i giovani, tra i precari e i loro problemi che sono quelli di non avere tutele, di vivere nell'incertezza».

I precari, appunto. Un cavallo di battaglia del premier Renzi è che il sindacato si è a lungo dimenticato dei precari.

«Mi permetto di dire che il Presidente del Consiglio è stato un po' distratto perché come Cisl sono anni che ci battiamo per la trasparenza dei contratti di lavoro e per rendere stabile il lavoro precario. Ora se ci mettiamo tutti insieme, compresi i media, riusciamo a creare nuove opportunità e a portare sviluppo».

Genova è la sua città...

«È nel mio cuore»

Ma ha enormi problemi occupazionali. La grande industria è rappresentata ormai solo dalle imprese Finmeccanica, ma sul futuro di Ansaldo Sts e Selex ci sono grandi preoccupazioni.

«Genova ha pagato la crisi in modo esponenziale. Ora deve puntare su innovazione e qualità, oltre che sul porto. Ci sono competenze straordinarie che vanno valorizzate. Ci sono anche state molte lentezze da parte del governo regionale che deve mettere il lavoro in cima alle sue priorità»

Nel caso di Sts si parla di compratori stranieri, cinesi o giapponesi. E' d'accordo?

«Io voglio che resti di un'azienda di qualità e competitiva. Solo così si fa sviluppo».

costante@ilsecoloxix.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Furlan: "Il Tfr di Renzi ci renderà più poveri"

La neo leader **Cisl**: un errore metterlo in busta paga, no all'aumento di tasse sui fondi pensione

L'INTERVISTA

LUISA GRION

ROMA. Molte aperture e tre chiusure, tre provvedimenti presi dal governo Renzi che la **Cisl** vuol cambiare. Il bonus da 80 euro che va esteso anche ai pensionati, la busta paga degli statali, che dopo sei anni di blocco, va ricontrattata e soprattutto va rivista la manovra sul Tfr perché «così com'è rischia di mettere la pietra tombale sulla previdenza integrativa consegnando il futuro alla povertà». Su tutto il resto Anna Maria Furlan, da dieci giorni segretaria generale del sindacato, pensa che con il governo si possa ragionare, anzi «dialogare».

Lei parla di dialogo: fino ad oggi Renzi non è sembrato molto interessato a sentire il parere di Cgil, Cisl e Uil.

«Ci ha messo sette mesi a convocarci, è vero. Ma alla fine lo ha fatto. E il 27 ottobre c'incontrerà di nuovo per ascoltare le nostre critiche e i nostri progetti. La situazione è talmente grave che nessuno può farcela da solo, nemmeno Renzi».

Vi convince la politica del suo governo, in particolare quella sul lavoro?

«Ha fatto buone cose, come la riconferma del bonus di 80 euro a sostegno dei redditi delle famiglie, la decontribuzione riconosciuta a chi assume a tempo indeterminato con un contratto a tutele crescenti e il taglio della componente lavoro sull'Irap».

El'articolo 18?

«Il governo è partito riconoscendo solo il motivo discriminatorio, poi ha aggiunto il disciplinare: vediamo come saranno scritti i decreti attuativi. Penso che adesso sia più importante concentrarsi sul lavoro precario, se il contratto a tutele crescenti ne annullerà le forme o le ridurrà drastica-

mente avremo raggiunto un buon risultato, ma anche qui aspettiamo di leggere i testi».

Ciò basterà a ribaltare i dati sull'occupazione?

«No, perché non è con le norme che si crea lavoro, ma con l'innovazione e gli investimenti. Non ci vengano a dire che le risorse non ci sono. Si trovano, a cominciare dal recupero dei 130 miliardi di evasione. E poi c'è ancora tanto da tagliare».

Cosa per esempio?

«Abbiamo 10 mila società partecipate pubbliche di cui solo 2 mila fanno servizi, le altre distribuiscono poltrone. Abbiamo 37 stazioni appaltanti contro le 100 della Francia, il che spiega anche i 70 miliardi di corruzione».

Quali fra le misure adottate sono sbagliate?

«Quelle che non allargano ai pensionati il bonus di 80 euro, visto che la metà degli assegni sta sotto i mille euro, quella che blocca ancora il salario degli statali. E poi va riscritta la misura sul Tfr: tassarlo con aliquota ordinaria è un errore enorme, doveva essere a tassazione zero. Altrettanto sbagliato tassare i Fondi pensione non più con 11,5 ma con il 20 per cento: così si mette una pietra tombale sulla previdenza integrativa e, vista l'entità degli assegni Inps, si lega il futuro dei lavoratori alla povertà».

I sindacati raccolgono fischi e restano divisi visto che sabato la Cgil va in piazza da sola. A quando il rinnovo?

«Con Cgil su tante cose abbiamo visioni comuni, su altre scegliamo percorsi diversi. Loro hanno deciso di manifestare in un'unica piazza, noi ieri siamo stati presenti in cento, per parlare e soprattutto ascoltare i lavoratori. Quanto al rinnovo lo considero una mia missione. Per cambiare il Paese dobbiamo cambiare anche noi. E io voglio farlo: ho una nipotina di un anno, credo nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il governo tagli gli sprechi, iniziando dalle 10.000 partecipate pubbliche, di cui solo 2.000 fanno servizi

”



SEGRETARIO
Anna Maria Furlan, neo segretaria generale della **Cisl**, ieri era a manifestare a Genova per il Jobs Day della confederazione



L'intervista

Le critiche della Cisl sulle misure «Ma no allo sciopero»

ROMA Segretario Annamaria Furlan, oggi il governo vi riceve sulla legge di Stabilità. C'è qualcosa che la Cisl condivide della manovra?

«La conferma degli 80 euro, ma anche l'operazione sull'Irap, anche se l'avrei legata agli investimenti in ricerca, innovazione, occupazione. Vanno bene anche le minori tasse per le nuove assunzioni a tempo indeterminato».

Cosa non le piace?

«Il prelievo fiscale sul Tfr. Va solo a beneficio dell'erario e rischia di ammazzare la previdenza integrativa, e noi abbiamo spiegato ai giovani che senza sarebbero stati anziani poveri. Solo se la tassazione è zero il lavoratore può scegliere».

Le pensioni non vengono toccate.

«Ma non ci sono le risorse per mettere fine al blocco della rivalutazione che dura da 16 anni. Più del 50% delle pensioni sono sotto i mille euro al mese e gli 80 euro per loro non ci sono».

Bloccato anche il Pubblico impiego.

«Sono sei anni che tre milioni di lavoratori non vedono rinnovato il loro contratto, vero che tra loro c'è chi prende 80 euro, ma intanto la busta-paga ha perso tra i 2.500 e i 4 mila euro».

I 2 miliardi per gli ammortizzatori sociali?

«Quando ci è stato presentato il Jobs act abbiamo pensato che l'estensione delle tutele fosse una cosa positiva. Ma le risorse stanziare sono lontane dal necessario. Sono solo annunci».

I 500 milioni per le famiglie indigenti sono diventati un bonus bebè.

«Nulla di nuovo anche qua. Ok il sostegno alle mamme ma la politica della famiglia è un'altra cosa. Ho peraltro un dubbio: che i tagli alle Regioni e agli enti locali si traduca in più tasse e meno servizi. La corruzione ci costa 70 miliardi, l'evasione 150. Sarebbe stato innovativo ingaggiare una vera battaglia contro tutto questo».

Intanto si è tagliato ai patronati.

«Sì, 150 milioni per 70 patronati di cui solo tre sono Cgil, Cisl e Uil. Ed è stata dimezzata l'ali-

quota per il Fondo. Significa tagliare migliaia di posti di lavoro e un servizio gratuito. È chiaro che quelli più piccoli chiuderanno. Perciò quando Renzi dice che non ci si vuole alleare con i "poteri forti", sappia che farà felici molti consulenti del lavoro, avvocati e commercialisti».

Sta criticando anche lei la spending review?

«Quella che vedo è sui distacchi sindacali e i patronati. Il resto sono annunci. E aggiungo che anche le coperture della manovra non sono chiare. Chiarezza che manca pure sul Jobs act».

In che senso?

«Non abbiamo capito se il contratto a tutele crescenti assorbe le forme di precariato attuali».

Renzi non l'ha chiarito nel primo incontro?

«No, in quella sede il presidente ci disse che il ministro del Lavoro avrebbe attivato i tavoli di approfondimento. Stiamo aspettando. Se però le risorse in Finanziaria sono quelle...».

Che dite sull'articolo 18?

«Il reintegro contro i licenziamenti discriminatori e disciplinari anche per noi non si tocca. Per i neoassunti siamo disponibili a discutere che per 3-4 anni non scatti l'articolo 18 se si assorbono nel contratto a tutele crescenti le forme di precariato. Ma il governo scopra le carte».

Dove? Già nella legge delega o le basta che i decreti attuativi siano più chiari?

«La delega è una delega. Bisogna avere chiarezza nei decreti attuativi».

Che pensa della piazza della Cgil?

«Una grande manifestazione con tante adesioni. L'altro sabato noi abbiamo scelto una mobilitazione diversa per dire la nostra. Su alcune questioni la pensiamo allo stesso modo...».

Non sullo sciopero generale.

«Neanche sull'occupazione delle fabbriche della Fiom. Servono occupati non occupazioni».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Annamaria Furlan, 56 anni, genovese, dallo scorso 8 ottobre è segretario generale della Cisl dopo l'addio di Raffaele Bonanni



«Dialogo sociale necessario»

Furlan (Cisl): nessuno sciopero in calendario, positivo il taglio dell'Irap

L'incontro di lunedì

«Le accuse Cgil? Il governo ha illustrato le linee generali, le organizzazioni le loro valutazioni»

Le misure per l'occupazione

«Bene la spinta sui contratti a tempo indeterminato. Avremmo allargato ai pensionati il bonus 80 euro»

«Le polemiche non portano a nulla, ma è normale che il governo si confronti con le parti sociali»

«Un mistero l'affinità tra Renzi e Landini. Il primo parla di sviluppo, il secondo di occupare fabbriche»

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ **Segretario Furlan, iniziamo dalle polemiche in corso tra governo e sindacati. Cosa intende dire a Renzi quando afferma: «Non faccio le leggi con il sindacato, le leggi le fa il Parlamento?»**

Questo Paese non ha bisogno di polemiche, abbiamo milioni di disoccupati, i senza lavoro raggiungono quasi il 50% tra i giovani. Queste polemiche continue non portano a nulla, serve responsabilità da parte di tutti. Certo, lo sappiamo che le leggi le fa il Parlamento, ma è normale che il Governo si confronti con le parti sociali sulle poste di bilancio, su temi che impattano sul mercato del lavoro e sull'occupazione. Il dialogo sociale è riconosciuto in tutta Europa, è bene che lo riconosca anche l'Italia.

Condivide l'opinione di Susanna Camusso che ha giudicato "surreale" l'incontro con il Governo, lamentando il fatto che i ministri non avessero il mandato per trattare?

Lunedì abbiamo avuto un confronto normale sulla finanziaria, il Governo ha esplicitato le linee generali, ogni organizzazione ha espresso le proprie valutazioni. I ministri si sono riservati di rispondere dopo aver fatto le verifiche. Restiamo in attesa, parliamo di questioni di merito sindacale. La Cisl farà appello a tutti i gruppi per introdurre le modifiche nell'iter parlamentare della Legge di stabilità e siamo pronti a mobilitarci per sostenere le nostre richieste.

E se le risposte del Governo fossero negative, anche la Cisl potrebbe avviare un percorso di mobilitazioni in direzione dello sciopero generale?

In calendario in questo momento non abbiamo alcuno sciopero generale, le occupazioni delle fabbriche, gli scioperi generali, sono distanti anni luce dal mondo del lavoro. Con la crisi abbiamo perso

25 punti di produzione industriale, non c'è bisogno di occupare le fabbriche ma di creare occupazione, che è una cosa ben diversa.

Vi vedrete presto con Cgil e Uil per fare valutazioni comuni?

Con gli altri sindacati abbiamo alcuni punti in sintonia, mentre su alcuni temi ognuno ha la propria posizione. Non escludo incontri nei prossimi giorni, vedremo se esistono spazi per valutazioni comuni o se prevalgono le differenze. Il pluralismo sindacale non è un limite, ma una ricchezza.

Il fatto che Renzi nei mesi scorsi abbia scelto come interlocutore privilegiato Landini non vi infastidisce?

Renzi è libero di scegliersi gli interlocutori che crede. Si incontra pure con chi vuole, ma il confronto lo faccia con le rappresentanze confederali, nessun altro può rappresentarci se non i nostri delegati.

Dietro questo asse privilegiato con Landini, ritiene che ci sia un disegno del premier per dividere il sindacato?

È una domanda che non mi riguarda, dovrebbe porla a Renzi. È un mistero su quali basi poggia questa affinità con Landini. Renzi vuole puntare sulla contrattazione di secondo livello, anche se ha tolto 200 milioni con la Legge di stabilità al fondo per gli sgravi, comunque dice di crederci. Mentre la Fiom ha sempre privilegiato il contratto nazionale. Renzi parla di sviluppo e competitività, Landini di occupare le fabbriche.

Veniamo al merito delle proposte che la Cisl ha fatto al tavolo con il Governo.

Anzitutto abbiamo detto che se il Governo vuole essere coerente con la volontà di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, nella legge di stabilità ci sono elementi positivi, accanto a cose da cambiare o che mancano.

Che giudizio date sugli incen-

tivi per creare occupazione?

È positiva la decontribuzione e la detassazione in favore delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato che riguarderanno i giovani, è un'importante spinta all'occupazione. Positiva anche la conferma degli 80 euro per i lavoratori, che rappresenta un sostegno alla famiglia anche se insufficiente per far ripartire i consumi. Avremmo voluto allargare la platea a quel 50% di pensionati che ha meno di mille euro al mese, per dare una parziale risposta alle loro necessità.

Quindi non condivide il giudizio della Cgil che il taglio dell'Irap è un favore fatto solo alle imprese?

Non è solo a favore delle imprese, il taglio è positivo perché va a vantaggio del lavoro. Avremmo preferito una manovra selettiva per premiare chi investe in innovazione e ricerca per creare occupazione.

Un altro tema caldo è quello del Tfr

È una misura che va cambiata. La spalmatura del Tfr nello stipendio di fatto aggrava il peso del fisco visto che oggi ha una tassazione più vantaggiosa. Il lavoratore pagherà più tasse, non meno. Nel contempo aver innalzato la tassazione sulle rendite dei fondi pensione mette a rischio la previdenza integrativa, che rappresenta per i giovani l'unica soluzione per avere garantita una vecchiaia non di povertà.

Una parte dei risparmi arriveranno anche dai tagli ai patronati. Anche il sindacato è chiamato a fare la propria parte, giusto?

Anche questa norma è da modificare. In Italia abbiamo 30 patronati, Cgil, Cisl e Uil ne hanno uno ciascuno. Svolgono servizi gratuiti per la cittadinanza in regime di sussidiarietà e di convenzione con lo Stato. Il contributo dello



Stato copre solo un terzo delle spese sostenute dai patronati. Rispetto ai 420 milioni che ogni anno lo Stato finanzia per i servizi fatti dai patronati, complessivamente vengono risparmiati da Inps, Inail e ministero degli Interni oltre 670 milioni. Inoltre con questa misura si cancellano posti di lavoro. Il risultato è che finirà la gratuità per questi servizi, per la gioia di commercialisti e di alcune categorie professionali, con un aggravio di costi per lavoratori ed erario. Della Legge di stabilità contestiamo anche i tagli lineari a comuni e regioni che si tradurranno in più tasse e meno servizi. Insieme al mancato rinnovo dei contratti pubblici, dopo sei anni di blocco le buste paga sono più povere tra i 2,500 e i 4mila euro l'anno.

L'altro tema all'ordine del giorno è il Jobsact. Come giudicate la novità del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti?

Può essere una soluzione per una delle anomalie del nostro mercato del lavoro come false partite Iva, Co.co.pro, associati in partecipazione, finto lavoro autonomo, che svolgono lavoro subordinato sottopagato. Se il contratto a tutele crescenti a tempo indeterminato può racchiudere e superare queste forme di precarietà, il nostro giudizio sarà positivo. Il Governo scopra le carte nei decreti delegati. Lo stesso discorso vale per gli ammortizzatori sociali; va bene l'idea di estendere tutele e servizi per l'impiego, ma per farlo servono risorse e i 2 miliardi nella Legge di stabilità sono pochi. Altrimenti saremo solo in presenza di bei titoli destinati a restare solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario generale **Cisl**. Annamaria Furlan

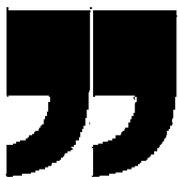
“Senza servizi per le famiglie le carriere vengono sacrificate”

Furlan (Cisl): in troppe costrette a rinunce quando nascono i bambini

Negli ultimi anni la situazione è peggiorata. Perché i tagli ai bilanci pubblici non hanno ridotto gli sprechi ma il sostegno ai piccoli e agli anziani, così lavorare diventa più difficile

Annamaria Furlan
Segretario generale della Cisl

Intervista



LUIGI GRASSIA

In Italia le leggi e i contratti di lavoro proibiscono la discriminazione salariale a danno delle donne. Sulla carta c'è parità assoluta. Allora come mai il divario con gli uomini esiste e si rinnova, nelle statistiche dell'Istat, anno dopo anno?

«Le leggi sono ineccepibili» risponde Annamaria Furlan, segretario generale del sindacato Cisl «ma i problemi nascono dalla loro applicazione e dall'organizzazione quotidiana del lavoro. Spesso le donne svolgono lavori con qualifiche superiori che non

vengono riconosciute. E l'inadeguatezza dei servizi sociali pesa soprattutto sulle donne, perché sono loro a sobbarcarsi quasi tutti i carichi familiari, e questo mette un freno alla progressione delle carriere. Le donne entrano più tardi nel mercato del lavoro e ne escono prima, così hanno stipendi medi più bassi. Questo si ripercuote anche sulla vita post-lavorativa perché le donne hanno meno versamenti pensionistici e questo significa pensioni più basse».

Sofferamoci sulla sua prima osservazione, le qualifiche non riconosciute. Come mai questo riguarda le donne più che gli uomini?

«Perché le donne non riescono a dare quella disponibilità totale che le aziende richiedono e che gli uomini possono offrire più facilmente per fare carriera. Se le donne si fanno più carico dei bisogni della famiglia, ma i servizi pubblici non le assistono, le occasioni di carriera vengono perdute».

Il divario non potrebbe essere dovuto, in parte, anche alla libera scelta delle donne di non sacrificare tutto alla carriera? Non sono in gioco anche dei valori culturali che riguardano la differenza di genere?

«Nella nostra cultura il senso di responsabilità femminile verso la famiglia è più forte, ma l'offerta di servizi sociali dovrebbe permettere di conciliarlo con le esigenze del lavoro, senza rimetterci».

Faccio l'avvocato del diavolo: se finora le donne sono andate in pensione cinque anni prima degli uomini, perdendo cinque anni di carriera e di

scatti salariali e di versamenti, questo non è dovuto a una discriminazione ai loro danni.

«Ma guardi che il vero motivo per cui le donne lavorano, in media, meno anni degli uomini, è perché (soprattutto al Sud) le donne smettono di lavorare dopo il primo o il secondo figlio, non avendo un'adeguata rete di servizi a sostenerle. E in caso di crisi e licenziamenti, le aziende mandano via per prime le donne».

In concreto che cosa bisognerebbe fare?

«Ci vuole una politica dei servizi completamente diversa. Più asili nido e altre strutture per i bambini, e anche più assistenza per gli anziani, visto che le donne si fanno carico degli uni e degli altri. Anche la contrattazione andrebbe riorientata per ottenere (ad esempio) asili aziendali e orari di lavoro più flessibili, che aiutino le donne a conciliare l'impiego con la famiglia».

Negli ultimi anni la situazione per le donne nel mondo del lavoro è migliorata o peggiorata?

«Peggiorata. Perché i tagli ai bilanci pubblici non hanno ridotto gli sprechi ma i servizi essenziali, e così le donne hanno sempre meno sostegno nella cura dei bambini e degli anziani, e lavorare per loro diventa più difficile».



Annamaria Furlan



FURLAN, CISL

Non siamo al traino della Cgil sullo sciopero generale

Ricciardi

Il segretario generale, Annamaria Furlan, spiega che non è a rimorchio della Cgil

Cisl, no allo sciopero generale

Ma sì alla mobilitazione unitaria per il pubblico impiego

L'Italia ha perso 25 punti di produzione industriale. Prima di pensare allo sciopero generale, dobbiamo trattare con il governo sulla base di ciò che intende inserire nei decreti attuativi del Jobs act

I dipendenti pubblici hanno dei contratti che sono bloccati da ben sei anni nel corso dei quali le loro retribuzioni hanno perso un sacco di potere d'acquisto. Non si può più andare avanti così

È vero che gli statali hanno conservato il loro posto di lavoro. Il problema però non è di toglier loro questa prerogativa ma creare, nel settore privato, occasioni per nuovi posti di lavoro

La Cgil guarda un po' al Pd e molto al Sel e ai movimenti sociali. La Cisl dove guarda? «Noi siamo con nessun partito. La Cisl è un sindacato pragmatico che dialoga con tutti, per niente ideologico»

DI ALESSANDRA RICCIARDI

No a scioperi preventivi sul Jobs act, «prima verifichiamo cosa scrive il governo nei decreti attuativi». Alla vigilia della manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil di oggi sulle rivendicazioni del lavoro pubblico, il segretario generale della Cisl, **Annamaria Furlan**, di fatto esclude possa esserci una riappacificazione con il sindacato guidato da **Susanna**

Camusso anche a livello confederale, su quello sciopero generale che la Cgil sta preparando contro il governo e il Jobs act. «Se un sindacato chiarisce i suoi obiettivi e organizza le azioni conseguenti, io lo rispetto, ma non può chiedermi di starci. L'unità è un'altra cosa».

Domanda. La Triplice torna insieme per il pubblico impiego, si parla di sciopero unitario.

Risposta. Stiamo insieme per un obiettivo importante per il quale continueremo a batterci fino a quando non ci saranno risposte dal governo. Quasi tre milioni di lavoratori pubblici sono senza contratto da sei anni. I loro salari hanno subito perdite consistenti, non si può più andare avanti così, i contratti vanno rinnovati. La contrattazione non solo è un diritto, e per lo stato-datore di lavoro un dovere, ma è lo strumento principale per gestire i processi di innovazione. Immaginare di non coinvolgere i lavoratori e chi li rappresenta mina ogni tentativo di riforma.

D. Il governo ha spiegato che gli 80 euro in più al mese dati ai redditi medio-

bassi equivalgono già ad un aumento contrattuale e che ci sono altre priorità.

R. Sono cose diverse. Gli 80 euro vanno a tutti i lavoratori pubblici e privati con meno di 1500 euro al mese. Il contratto serve invece a tutelare il potere d'acquisto dei salari e la produttività. La perdita di questi 6 anni di blocco delle retribuzione è stata di diverse migliaia di euro, siamo ben distanti dagli 80 euro. Non è credibile che con una legge di Stabilità da 36 miliardi non si sia trovato modo di dare risposte a chi lavora per lo stato.

D. Il ministro della pubblica amministrazione, Marianna Madia, vi ricorda che i lavoratori pubblici, a differenza di quelli privati,

hanno mantenuto il posto di lavoro anche in tempo di crisi.

R. Il dirit-



to al posto di lavoro è un diritto, non un privilegio. L'attenzione dovrebbe essere per creare nuovi posti di lavoro, recuperarli per chi lo ha perso o non lo trova, non certo considerare dei privilegiati chi lo ha mantenuto.

D. La Fiom e la Cgil ritengono che la riforma del lavoro, il Jobs act, creerà più precarietà e sono pronti allo sciopero generale. E voi che fate?

R. Abbiamo perso 25 punti di produzione industriale, prima di pensare allo sciopero generale dobbiamo obbligare il governo al confronto sui decreti attuativi del Jobs act e nel merito migliorare le cose che non vanno, chiarire quello che oggi è un po' fumoso.

D. Cosa promuove del Jobs act?

R. Penso ad esempio al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che può essere davvero una buona occasione, se accompagnato anche dalla decontribuzione fiscale, per eliminare quella selva di falsi cocopro, false partita iva, falso lavoro autonomo che nasconde lavoro dipendente e sottopagato. Se questo è il contratto a tutele crescenti, il governo deve chiarirlo nei decreti. E lo stesso discorso vale per i licenziamenti, il reintegro va esteso da quelli discriminatori a quelli disciplinari.

D. Anche la Uil, per bocca del suo prossimo segretario, Barbagallo, sembra propensa allo sciopero generale con la Cgil contro la riforma del lavoro. Non temete di restare isolati?

R. Sono abituata che quando le iniziative sono unitarie si discute prima sul merito. Quando le iniziative sono di una singola organizzazione, che fissa obiettivi e azioni, le rispetto. Ma non sono le mie. Non si può pensare di decidere da soli e poi chiedere agli altri se ci stanno. L'unità è un'altra cosa, richiede pari dignità.

D. Il governo Renzi accetta la consultazione con i cittadini sulle riforme, non la concertazione. Che margini avete per fare sindacato?

R. Il governo sbaglia. Immaginare che attraverso le consultazioni on line, con un numero irrisorio di cittadini che partecipano, si crei il confronto è molto demagogico e immaginare di farlo su delle riforme importanti, come l'organizzazione della macchina pubblica o la scuola, può essere controproducente. Il lavoro e il dialogo sono il sale della coesione sociale. Ignorare i corpi intermedi, il sindacato, andando in direzione opposta rispetto a quanto fanno i governi degli altri paesi europei, è semplicemente assurdo.

D. Quando Renzi punta il dito contro un certo modo di fare sindacato che ha ingessato il paese, ha caricato la macchina pubblica di lavoratori anche quando non servivano, che ha messo il veto su provvedi-

menti condizionando di fatto l'attività governativa, lei non ha mai pensato che avesse anche un po' ragione?

R. Renzi guardi altrove per trovare le cause di quello che non va.

Le assunzioni nella pubblica amministrazione non le fa il sindacato e troppe volte la politica ha banalizzato il tema dell'efficienza della macchina pubblica parlando dei fannulloni e così cercando di mascherare l'incapacità di fare il proprio mestiere. Il mio sindacato non si è mai sottratto al confronto per rendere più efficiente la pa, lo ha preteso e ha fatto proposte. Così come non si mai tirato indietro quando si è trattato di innovare il sistema di lavoro nel privato.

D. Nel centrosinistra con Renzi si è creato un grande partito a vocazione maggioritaria. E anche nel centrodestra, complice la riforma elettorale, dovrà avvenire lo stesso. Che senso hanno oggi tre sindacati confederali?

R. Il pluralismo è una grande ricchezza, che consente un'ampia rappresentanza sociale che va tutelata ed estesa.

D. In termini di schemi politici, se la Cgil guarda un po' al Pd, molto a Sel e poi ai movimenti sociali, voi con chi avete affinità elettive?

R. Con nessun partito. Siamo un sindacato pragmatico che dialoga con tutti, per niente ideologico.

—© Riproduzione riservata—■



Annamaria Furlan

A Radio 24

Furlan: lo sciopero Cgil divide il lavoro

di **Giovanni Minoli**

Anna Maria Furlan, 56 anni, genovese, sposata con un figlio. Una carriera nel sindacato. Ha scalato tutta la piramide. Quando Bonanni se n'è andato, è arrivata lei con un voto quasi unanime. Tosta e spigolosa dicono quelli che la conoscono ma anche brillante e sensibile e sa toccare le corde del cuore.

Camusso, un anno fa, qui a Mix24 diceva «mai più uno sciopero generale se non è unitario». Adesso ne ha proclamato uno per il 5 dicembre. Sarà unitario?

È solo della Cgil, l'ha proclamato la Camusso.

Niente, voi non ci sarete.

Non ci pensiamo nemmeno, non è oggi lo strumento adatto.

Ma tra Camusso e Landini con chi ha più facilità di dialogo?

Forse con la Camusso ma ogni organizzazione si sceglie il suo capo.

Perché più con la Camusso che con Landini?

Ha più spirito confederale. Cioè Landini com'è?

Penso che Landini sia rivolto al passato e non abbiamo bisogno di chi si rivolge al passato per creare il futuro

La riforma della Pa della Mada vi convince?

No, è molto molto debole, non va al cuore del problema perché bisogna fare la riorganizzazione della Pa in concomitanza alla riforma della Pa. Per adesso siamo soltanto ai titoli sulla semplificazione.

Ma ne avete parlato?

Ben poco, forse lunedì iniziamo a parlarne seriamente.

Lei ha detto che nel Jobs Act ci sono degli ottimi spunti. Quali?

Ad esempio questo contratto a tutele crescenti, a tempo indeterminato, rivolto però io aggiungo, e su questo vedremo cosa fa il governo, innanzitutto ad assorbire le tante precarietà che abbiamo nel mondo del lavoro.

Cioè, va nella direzione giusta il contratto a tutele crescenti?

Quello lo vediamo attraverso gli incontri che faremo sui decreti attuativi. Per adesso siamo ad annunci e slide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ONDA

RADIO 24
 LA PASSIONE SI SENTE.

MIX 24

Dal lunedì al venerdì
 alle 9 e alle 21

